

NELLE FELICI NOZZE DEL BARONE

FILIPPO ALESSANDRO

CAPELLETTI

COLLA MARCHESA

LUISA

CAVALLETTI - BELLONI

NOBILI ROMANI

COPPIA IMPAREGGIABILE

OFFRIVA

IN SEGNO DI PLAUSO E PARENTELA

ALLA BARONESSA

ISABELLA CAPELLETTI

NATA CONTESSA

COMPAGNONI - MAREFOSCHI

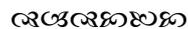
DELL'EGREGIO SPOSO

AMABILISSIMA GENITRICE

IL MARCHESE FILIPPO BRUTI LIBERATI

LA XII. LETTERA

SOPRA MONTE SANTO



RIPATRANSONE

Dalla Tipografia Comunale Jaffei

1853

Sig. Baronessa Cognata Carissima

Finalmente l'affezionato vostro cuore è a pieno soddisfatto per l'ottimo matrimonio del vostro primo genito, con una amabilissima Dama Romana, che ha ereditato da' suoi paterni, e materni antenati grandi virtù. Anche vostra sorella, mia cara Consorte, ed i nostri figli, ne godono, ed io procuro dimostrarvi l'esultanza con offrirvi una Memoria piuttosto, che una poesia, secondo il mio stile in tali felici circostanze. Mi sono trovato indeciso però fra i vari temi per quello da scegliersi. Volevo offrirvi una Traduzione di un rarissimo opuscolo sulla musica, scritto da un certo Spagnolo in latino, e voltato in buona Italiana favella con aggiunta di eruditissime note dal Signor Dottor Alessandro Terenzi, Giureconsulto, e Procuratore ne' Tribunali di Macerata, che mi pareva sarebbe stata a voi gradita, come brava Dilettante di canto e di suono, ed allo Sposo vostro figlio, come egregio Compositore di Musica, per suo divertimento, e nobile occupazione. Infatti hanno ottenuto gran plauso due Messe da lui composte, che hanno meritato poesie in lode, come quella per la Musica di Santa Barbara nello scorso Dicembre offerta dal Signor Gio. Battista De-Santis e le onorifiche menzioni ne' Giornali, e specialmente gli elogj del Giornale di Bologna del 2 Luglio del passato anno 1852 N. 285. L'essere però stato stampato questo Libretto (tradotto dal Terenzj) in Macerata solamente da qualche anno, onde assai facile ad aversi, mi ha fatto cambiare idea procurando io di dare alla luce solo cose incognite del tutto, o poco note.

Passando ad altro della illustre famiglia Capelletti non parlo, perché pure notissima per antica nobiltà e uomini distinti ec. Solo dirò, che nell'elenco de' nostri Podestà di Ripatransone pubblicato da me nell'anno 1845 v'inserii alla p. 13 ciò che aveva letto cioè *anno 1598 Salvio Capelletti di Rieti, fratello del Sig. Martino Senatore di Roma*, di qual Martino se ben ricordo, vedesi lapide sepolcrale nella Chiesa dell'Araceli di Roma sul muro vicino la porta della Sagrestia. Potrei citare alcune linee assai decorose che riguardano la Casa Capelletti, come altre Reatine, quali si leggono in un Codice MM. SS. intitolato *Fanusius Campanus de Familiis Illustribus Italiae et Earum origine*, quale esiste in Roma presso i miei fratelli, collazionato, e corretto da Stefano uno di essi sul Codice esistente nella Biblioteca Vaticana, quali righe mi ha inviate a mia richiesta, benché anche esso sia dello stesso mio parere che ora sono per manifestare. Niuna meraviglia mi arreca, ciò che dice in onore de' Capelletti, e di altre sei famiglie Reatine e lo suppongo in tutto vero, ma quest'opera, benché allegata da vari Storici del Secolo XVI., e XVII. a me pare non sia di tale Scrittore, che forse mai ha esistito, e facilmente fu composta da quel Medico Alfonso Ciccarelli di Bevagna, che viveva appunto nel secolo XVI, quale imitando qualche altro dotto di quel secolo e dell'antecedente, scriveva libri col nome di autori inventati, e di tal fatta è la descrizione d'Italia, intestata a Gabino Leto, da varj scrittori citata, che io però mai ho veduta. Questo Codice intitolato *Fanusius Campanus* altro per me non prova di *sicuro*, se non che in quell'epoca, dopo la metà cioè del secolo XVI, le famiglie ivi nominate erano nobili, ed in auge. La vostra però sento, che venga da Capellio di Verona qualche secolo prima. Su quell'Alfonso Ciccarelli si legge l'eruditissima Storia di Matelica scritta da pochi anni dalla b. m. dell'Arciprete Acquacotta.

Sopra la Città di Macerata vostra patria (e de' Compagnoni, da quale discendete per linea mascolina) ho publicati finora cinque libercoli, onde oggi nulla avrei da aggiungere, se non che ciò che lessi in un estratto de' Consigli Maceratesi nell'archivio di vostra Casa de' Conti Compagnoni Marefoschi, cioè che il 24 Novembre 1600 fu collocata la Lapide di Recina in onore di Settimio Severo nel Palazzo Priorale di Macerata quale era stata trovata nella Casa delli eredi di Fabio Compagnoni. Per gentilezza di quell'ottimo Sig. Pietro Pagnanelli Istruttore nell'Asilo infantile di Macerata sua patria, nella di cui storia è versatissimo, ho letto una di lui Memoria sulla Chiesa di Maria SS. della Pace, in cui narra, che nell'anno 1323 seguì la

pace generale in Macerata fra i Guelfi, e Ghibellini¹, e fabbricata perciò tal Chiesa ponendosi la lapide che riporto con lo stemma delle tre persone nominate. *In nomine Domini. Amen. Anno Domini 1323 Indictione VI tempore D. Joannis Papa XXII. m. Martii edificata fuit Ecclesia S. Mariæ Pacis per Gentilitium Bartolomei (Compagnoni²) Andreutium Carbonum et Julianum Pauli (Ulissi) D. Macerata primo anno quo facta fuit civica et auctoritate D. Federici Episcopi Maceratae tempore D. Aurelii Rectoris de Marchiae³*. Si narra in detta Memoria, che nell'anno 1850 è morto l'Eremita, Custode di detta Chiesa per anni settanta, che era il nonagenario Sante Ficchi da Monte-Santo, uomo di santa vita. Passo al tema prescelto per la presente, che è la XII Lettera sopra Monte-Santo, ove ebbe culla e tomba quel vostro antenato Pietro Antonio Marefoschi (di cui l'ultima discendente femmina Maria Giulia di lui Pronipote sposò il Conte Francesco Compagnoni, portandolo in sua Casa, e dandogli il suo nome), che dopo aver figurato in Roma in lucroso posto nella civile Giudicatura⁴ alla fine del secolo XVI. e principio del XVII. dispose in patria delle sue ricchezze in bene non solo della sua discendenza ma anche della educazione cristiana, e civile de' poveri suoi concittadini di ambo i sessi, come dettagliatamente si legge nella Storia di Monte-Santo pubblicata dal Sig. Carlo Annibale Cenerelli Campana l'anno scorso alla pag. 82 e seguenti ed alla 164. Guarniero nipote (*ex filio* Camillo) di Pietroantonio, stabilitosi in Macerata lasciò perpetuo monumento di sua generosa pietà nelli ricchi ornamenti della Chiesa della Misericordia di detta Città, di che inviai notizie al Chiariss. Sig. Michelangelo Gualandi in Bologna, che ebbe la gentilezza di riportarle nella sua preziosa opera delle memorie originali Italiane di Belle Arti Serie 3 N. 113 p. 146, e seg. Poiché si è citata la Storia di Monte-Santo pubblicata l'anno scorso, ne saranno, secondo il debole parer mio, ricercate col tempo le copie, perché poche ne furono

¹ Nella Prefazione dell'Arcidiacono Rotigni sulle Chiese Ripane con mie note alla pag. 6. nota 2. riferii che nell'Abside del coro nella Chiesa di S. Francesco, essendo caduto l'intonaco del muro ho letto *Jonis XX.II.ID. che io spiegai per Giovanni XXII. Idibus ... Chi sa che questo scritto, di cui sono coperte le altre parole non indichi un'eguale pace fatta in quell'epoca nella detta Chiesa? In tal Tempio detto allora S. Maria Magna per la sua vastità, si facevano Sagre Funzioni, e ringraziamenti dal vostro Comune, il che rimarcai alla pag. 4 della mia XXII. Memoria sulli Militari Ripani.*

² Questo nome di Bartolomeo lo vedo replicato nel Secolo susseguente, sotto l'anno 1423 alla p. 5. del mio Elenco de' Podestà di Macerata. Ser Marco di Bartolomeo Compagnoni, come il nome di Marco è ripetuto nel Secolo XVI quando il 18 Giugno 1570 Marcozzo Compagnoni arringò in Consiglio quod Marcus Antonius de Columna Praefectus Classis Pontificiae contra Turcos transiturus per Maceratam honorifice recipiatur et donetur arbitrio Priorum (mia 2. Memoria sulli Militari ripani pag. 12). Indi i posterì forse cambiarono il nome di Marco in Mario, avendo io riportato nella 3. Memoria sulla Città di Macerata p. 5 due Marii uno figlio di Muzio, altro di Anton Francesco Compagnoni, quali con altri 17 Nobili Maceratesi fecero corte a Clemente VIII. Che li decorò di titoli.

³ Le applicazioni de' due Cognomi fra parentesi precisanti le famiglie Compagnoni, ed Ulissi sono del sullodato Sig. Pagnanelli. Era costume di quel tempo di omettere il cognome, come ben noto, il che ho verificato in più archivj Notarili e Comunali. Nella mia V. Memoria sulli Militari Ripani del 5 Giugno 1813. pag. 7, ed otto citai molti esempi di quest'uso, per cui non li ripeto, ed indicai un Estratto de' libri de' Consigli di Macerata che io viddi nell'archivio di M. Santo de' miei Cognati Conti Compagnoni – Marefoschi, quale era preceduto da una pagina, portante la spiegazione, ossia l'indicazione delle famiglie, a' quali appartenevano le persone precisate col nome del padre, o con qualche soprannome. Ne addussi altri esempi nella V. Mem. sopra Macerata p. 6. Rimane ora quest'uso fra noi per tradizione presso i Contadini, e talune persone del volgo che conservano le antiche costumanze, benché non siano privi di cognome; come non lo erano quasi tutti quelli antichi Magistrati, Consiglieri ec. Talvolta anche le persone sono indicate con un soprannome colla parola alias, quale poi in alcune case è passato in cognome, abbandonato l'antico. Mi ricordo fra i tanti la bo. me. dell'Av. Luigi Cecconi di Palestina mio amico, autore di una collezione interessante o Decisioni de' Tribunali di Roma e di altre opere, quale narrava avere i suoi antenati perduto il Cognome di Vestri, assai noto per cariche ed opere stampate, e cambiato in Cecconi per un suo maggiore di nome Francesco, che per la sua grande statura era chiamato Ceccone. Nel secolo XVI. Il dotto Francesco Condivi Ripano era pure chiamato Ceccone non solo ne' nostri libri Comunali; ma anche nell'opera del Durastante ad Luminare majus che ne fa elogi, come riferii nella 1. e 2. Memoria sopra Ascanio Condivi p. 5. e nella V. Memoria sopra Macerata pag. 6. ove riportai che ne' libri di Macerata il detto Condivi è chiamato Magister Cicconius nell'anno 1534.

⁴ Nelli Documenti della Causa agitata in Roma pel pagamento del celebre Deposito di Paolo III. in S. Pietro in Vaticano fatto da Guglielmo della Porta si legge sottoscritto nella giudicatura Petrus Antonius Marefusus. Dobbiamo la produzione al pubblico di questi interessanti Documenti al ch. Sig. Michelangelo Gualandi di Bologna, che li ha riportati per intero nella sua Serie VI. delle Memorie originali Italiane riguardanti le belle arti al N. 192 pag. 123 e seguenti.

stampate, e perché mi pare pregevole per le ignote notizie di uomini, e fatti rimarchevoli, e per i documenti, e cose importanti, finora sepolte nell'archivio, o confidate a volanti carte ec. che con tal' opera sono venute alla luce, e saranno conservate.

Una notizia interessante, devo confessare, o avere dimenticato di comunicare allo Scrittore Signor Cenerelli, o di avergliela scritta in una mia lettera facilmente smarrita. Mi fu questa partecipata a tal fine dalli Signori fratelli Avvocati De-Minicis (a quali si può dire che niuna notizia riguardante il Piceno è ignota) e riguardava un libro stampato in lingua Francese in Montpellier nell'anno 1838 contenente la vita di S. Gerardo di Lunel, coll'Officio, e Novena, approvati da Mons. Vescovo di detta Città. Aggiungono, che vi è inserita una lettera dell'Arcivescovo di Fermo, che a lungo parla di Monte Santo. Mi richiamano a memoria i sullodati Sig. Avvocati De-Minicis alcune antiche Leggende pubblicate dalla bo. me. del Conte Monaldo Leopardi in Fermo Tipografia Nobili nell'anno 1833 sotto il titolo di *Memoriale di Frate Giovanni di Niccolò da Camerino Francese* scritto nel secolo 1300 in cui alla pag. 7 vi è la *vita di Santo Gerio Francese*. Questa vita stampata in Montpellier nel 1838, mi conferma nell'opinione, che mi era nata in mente, che *Gerardo*, e non *Girio* sia il vero nome di questo Santo. Forse nelle antiche pergamene il nome di *Gerardus Gérard* era abbreviato scrivendo Ger. che poi stesero *Gerius*. Nel tradurlo in Italiano lo fecero *Girio* come l'antico Castello di *Gerola* ora diruto, di cui è rimasto il nome ad una porta di Monte Santo, lo chiamarono in italiano *Girola*, come dalla detta Storia pag. 15 e 111.

È assai confacente alla Storia di Monte Santo una esatta *Notizia Topografica* di tal Comune dettata recentemente con bello, e laconico stile dal Dal Dott. Dazio Olivi riportata al §. 2 pag. 7. 8. e 9. che precede il quadro Statistico ec. delle principali malattie, ivi dal medesimo come primo medico curate, quale articolo assai ben dettagliato è stato estratto dal *Raccoglitore Medico di Fano Serie 2. Vol. VI. Fascicolo IV, e V.*

Se si osserva la torre al Porto di Monte Santo, ossia alla sponda del mare, della quale tiene discorso il Sig. Cenerelli Campana alla pag. 72, e 73, ed io indicai nella mia 2. Lettera sopra Monte Santo pag. 10. vi si vedono i merli quadri e ben diversi da quelli a coda di rondine, che vidi in un baluardo delle mura civiche, su quale diversità notai alcune cose nella XI. Lettera sopra Monte Santo pag. 5. e 6, e perciò non le replico. Quel dotto P. Eusebio dell'estinta Casa Cicisbeca, di cui enumera le opere il detto recente Storico alla p. 145, e 146 nel Cap. V. fu valentissimo Sagro Oratore, e Missionario, quale donò, come lessi in un MS. nell'archivio di vostra Casa de' Conti Marefoschi, ai pii vostri antenati un Crocefisso, che è tenuto in molta venerazione nella Chiesa di S. Rocco di Monte-Santo. Ho veduto citata da valente Autore con elogio un'opera di questo P. Eusebio intitolata *Dissertazione Critico – Dogmatica sulla venuta del Messia*, dedicata nell'anno 1763 all'Avv. Giuseppe Silvestrelli Viterbese. Questo dotto Predicatore aveva esposto la divina parola nella nostra Cattedrale di Ripatransone con gran plauso, nell'anno 1736 benché in età giovanile, per cui ne fece grandi elogi nella sua Cronaca, quel dotto Doroteo Spina sotto il 2 Dicembre detto anno 1736.

Dall'Archivio Notarile di Monte-Santo (mentre vi cercava notizie di nome del battesimo del padre di Annibal Caro che vi avea molti Parenti) ho desunto un costume a me ignoto, e del tutto nuovo, ma probabilmente alli ricercatori di antiche storiche notissimo, quale può somministrare lumi su varie persone di merito, de' quali cercansi biografiche notizie. I nostri libri Parocchiali generalmente parlando, principiano dalla fine del XVI. secolo, poco dopo cioè il Sagrosanto Concilio di Trento, per cui nella maggior parte de' nostri paesi delle Marche, non trovansi le nascite, le morti, ed i matrimonj anteriori a tal'epoca. S. Pio V. fu quello come scrissi nella mia Memoria N. VI sulla nostra Cattedrale pag. 3 e 4 sull'appoggio della Storia di Città di Castello scritta da Monsig. Muzi, Vol. 3 *Mm. Eccl. Cap. 28* pag. 86 che inviò Vescovi specialmente deputati, come Visitatori Apostolici nelle Diocesi per non fare prendere ai Diocesani animosità contro i proprj Vescovi, poiché si trattava di stabilire regole, e discipline, che non a tutti piacevano. Ho rilevato dunque dai detti Protocolli di M. Santo, che i Notari ivi prima di tal epoca registravano i matrimonj, e le professioni Religiose con ordine Cronologico, facilmente appresso gli Istromenti di Capitoli matrimoniali e costituzioni di dote monastica. Avevo in RipaTransone trovato registrazione de' matrimonj in un Protocollo

del Notaro Eusebio Ser Antonj ma infine del Protocollo, separatamente dall'Istrumenti; per cui la riputai una di lui particolare diligenza, e non uno stile come scrissi nella mia XV. sulli militari Ripani pag. 6.

Non voglio più tediarvi, ed augurando alli Sposi ogni felicità spirituale, e temporale mi confermo con tutto l'attaccamento.

RipaTransone 4 Aprile 1853

Aff.mo Obbl.mo Cognato
Filippo Bruti Liberati